

Il filatoio da seta di Agliè in un percorso archeologico industriale lungo il canale Caluso

di Elisabetta Porro e Laura Romanoni

Relatore: Luciano Re

Co-Relatrice: Laura Palmucci

Lo studio del setificio di Agliè è da inserirsi nell'analisi delle attività sviluppatesi nel corso dell'Ottocento lungo il Canale di Caluso che bagna il territorio canavesano da Spineto, frazione di Castellamonte, fino alla tenuta della Mandria, nei pressi di Chivasso.

Il Canale di Caluso fu realizzato nel 1558 – 59 per volere di Charles de Cossé de Brissac, luogotenente francese in Italia, con lo scopo di irrigare l'antico feudo calusiese scarsamente produttivo per la mancanza di risorse idriche.



Nei secoli successivi tale corso d'acqua divenne fonte di energia idraulica per numerose attività che si localizzarono lungo le sue rive. E' possibile oggi leggere l'andamento del Canale come un percorso archeologico industriale lungo il quale sono ancora visibili testimonianze di tali attività.

La nostra attenzione si è focalizzata sul complesso del Setificio di Aglié, fatto costruire nel 1736 dal Conte Giuseppe Franco Flaminio Gaetano San Martino. Venduto a privati intorno agli anni '20 dell'Ottocento, cessa l'attività serica negli anni '40 del Novecento.

Questo manufatto edilizio ha portato fino a noi l'importanza e la testimonianza storica, in nessun altro caso in Canavese così ben conservata, di un'attività e di un modo di svolgerla ormai scomparso.

Nella storia piemontese si è spesso dimenticata l'importanza economica della lavorazione della seta, campo in cui nel Settecento e nell'Ottocento il Piemonte primeggiava in tutta Europa.

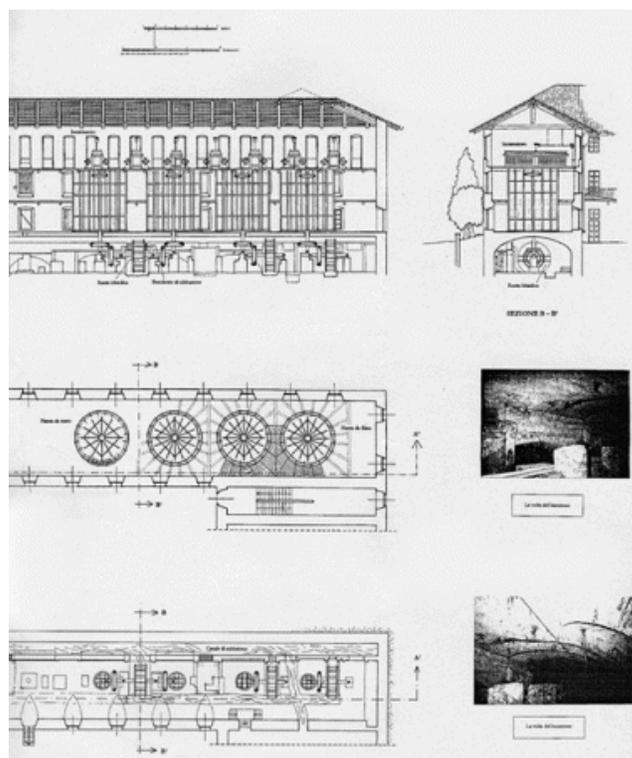
L'edificio è stato oggetto di uno studio particolarmente accurato in quanto si tratta di una vera e propria fonte documentaria in grado di fornire, attraverso l'interpretazione delle tracce materiali superstiti, le destinazioni d'uso ed il posizionamento delle macchine idrauliche.

E' stato così possibile individuare gli spazi occupati dalle varie fasi della lavorazione all'interno del complesso architettonico.

La prima fase, detta *trattura* o filatura, in cui il filo di seta era recuperato dai bozzoli, era svolta nella manica sud dell'edificio che si presentava sotto forma di tettoia ma le cui arcate oggi si presentano tamponate.

La seconda fase detta *torcitura* era quella in cui il filo veniva torto per acquistare una maggiore resistenza e lucidità. Questa fase avveniva nella manica nord dell'edificio adiacente il Canale di Caluso. I macchinari adibiti a tale fase, funzionavano infatti grazie alla forza motrice dell'acqua.

Nel piano interrato della manica nord, si trovavano le ruote idrauliche che mosse dall'acqua proveniente dal Canale di Caluso, tramite alberi di trasmissione verticali, imprimevano il moto ai mulini da seta collocati al piano superiore.



Grazie quindi ai documenti dell'epoca ancor oggi esistenti e all'identificazione dei segni lasciati dagli apparati tecnologici succedutisi nel corso del tempo, ci è stato possibile formulare due ipotesi sulla disposizione dei macchinari. In particolare è stata determinante l'osservazione dei segni di calcare sulla muratura, lasciati dall'acqua percolante, il rilevamento delle tracce degli alloggiamenti degli ingranaggi, i resti del canale di scolo e di quello di adduzione e gli appoggi su cui dovevano essere collocate le ruote idrauliche.

In una prima fase, quella da noi chiamata settecentesca, i mulini da seta risultavano essere sette di cui tre da torto e quattro da filato. A testimonianza di ciò sono ben visibili ancor oggi nel baratrone i sette fori nella volta, oggi tamponati, attraverso i quali passavano gli alberi di trasmissione.

La seconda fase quella ottocentesca, vede il numero dei mulini scendere da sette a quattro, probabilmente a causa della minore importanza che la fase della torcitura ha nel corso dell'Ottocento in Piemonte. In questo secolo si assiste infatti ad un forte impulso della prima fase della lavorazione della seta ovvero la filatura, mentre la torcitura viene lentamente abbandonata.

Oggi a compromettere l'edificio non sono tanto i degradi (risultati facilmente rimediabili dalla nostra analisi), ma i grossi interventi di rimaneggiamento effettuati negli anni '70 del XX secolo. Causa principale di tali modifiche è stata la suddivisione, dopo la Seconda Guerra Mondiale, della proprietà in tre parti che ne hanno compromesso l'antica conformazione unitaria.

Nell'ottica di una rifunzionalizzazione, il primo passo deve cercare di ridare al complesso l'antica omogeneità, sia nella leggibilità volumetrica che nell'aspetto.

Un intervento di recupero, volto alla conservazione e rivalutazione delle testimonianze dell'antica lavorazione della seta, prevede l'allestimento di spazi espositivi che ne illustrino le varie fasi.

Accanto a questa funzione principale potrebbero affiancarsi altre attività quali piccoli esercizi commerciali e artigianali, spazi multimediali e un punto di ristorazione.

Per informazioni, e-mail:

Elisabetta Porro elisabetta_porro@hotmail.com

Laura Romanoni l.romanoni@inwind.it